tellandola e sostenendola: la protezione, che ad essa era negata dalle tariffe doganali, le era venuta dal corso forzoso. In quegli anni si produceva in Italia una discreta quantità di cotone, la quale poteva in parte supplire ai bisogni della manifattura.

		1864	*1886*
Ettare coltivate a cotone		88,000	16,000
Prodotto lordo	quintali	623,000	133,000
Ricavo di cotone greggio	»	250,000	53,000

Benchè i prezzi di questo cotone indigeno si regolassero su quelli del cotone estero, pure un margine di beneficio rimaneva agl'industriali italiani, specialmente ai più accorti e pronti nel fare le provviste. I salari, inoltre, come di solito avviene, non erano cresciuti nè subito nè in proporzione del deprezzamento della carta; il corso forzoso esercitava, insomma, quella protezione, sia pur apparente ed effimera, che esso suole esercitare. Ma, come appare dalle deposizioni di parecchi fra gl'interrogati dalla Commissione d'inchiesta (1), i cotonieri italiani sentivano che questa protezione non era nè utile nè sicura, offrendo vantaggi lievi commisti a svantaggi assai più gravi, e impedendo, per la instabilità dell'aggio, ogni previsione e quindi la possibilità di provviste di materiale e di trasformazioni negl'impianti. Del resto, non dal solo corso forzoso in quel torno di tempo era venuto aiuto al cotonificio italiano, poichè la guerra franco-tedesca aveva rese quasi inattive le fiorenti manifatture di Francia e di Germania, mentre l'Inghilterra era intenta a fornire dei suoi prodotti gli Stati Americani.

Prevedendo ora che fra breve la concorrenza estera, cessate le cause che l'avevano temperata, avrebbe nuovamente resa insostenibile la condizione dell'industria italiana, i cotonieri ad una voce domandavano un aumento di tariffa. La tariffa generale, che allora vigeva, imponeva, come già s'è detto, sui filati un dazio da 15 a 30 lire per quintale, e sui tessuti un dazio da 50 a 200 lire. I filatori chiedevano un aumento del 50 % sui numeri bassi, dal 4 al 20, cioè quelli che più correntemente erano prodotti in Italia, e un aumento del doppio sui numeri fini, pei quali l'Italia, pel maggior costo di produzione, per la mancanza di macchine perfezionate e la deficienza di mano d'opera abile, non poteva sostenere la concorrenza estera; chiedevano ancora una maggior specificazione nelle voci della tariffa, acciocchè il dazio potesse meglio proporzionarsi alla varia qualità dei prodotti (2). E i tessitori, a loro volta, domandavano un notevole elevamento di tariffa su tutte le categorie di tessuti, anche se fosse rimasto intatto il dazio sui filati: e, naturalmente, un aumento ancora maggiore se questo fosse stato elevato.

Ma col tempo crebbero i desideri, perchè, venuta nel 1878 innanzi alla Camera la discussione pel nuovo trattato di commercio con la Francia, i filatori, che tre anni addietro avevano chiesto che il dazio sulla prima categoria di

(1) Veggasi fra l'altre quella del Lualdi.

(2) Veggansi gl'interrogatori dei signori Sciaccaluga, Chiesa, Mazzonis.